

NUOVA

**ANTOLOGIA**



# MILITARE

RIVISTA INTERDISCIPLINARE DELLA SOCIETÀ ITALIANA DI STORIA MILITARE

N. 3  
2022

**Fascicolo 10. Marzo 2022**  
**Storia Militare Antica**

a cura di

MARCO BETTALLI ed ELENA FRANCHI



*Società Italiana di Storia Militare*

Direttore scientifico Virgilio Ilari  
Vicedirettore scientifico Giovanni Brizzi  
Direttore responsabile Gregory Claude Alegi  
Redazione Viviana Castelli

*Consiglio Scientifico.* Presidente: Massimo De Leonardis.

*Membri stranieri:* Christopher Bassford, Floribert Baudet, Stathis Birthacas, Jeremy Martin Black, Loretana de Libero, Magdalena de Pazzis Pi Corrales, Gregory Hanlon, John Hattendorf, Yann Le Bohec, Aleksei Nikolaevič Lobin, Prof. Armando Marques Guedes, Prof. Dennis Showalter (†). *Membri italiani:* Livio Antonielli, Marco Bettalli, Antonello Folco Biagini, Aldino Bondesan, Franco Cardini, Piero Cimbolli Spagnesi, Piero del Negro, Giuseppe De Vergottini, Carlo Galli, Marco Gemignani, Roberta Ivaldi, Nicola Labanca, Luigi Loreto, Gian Enrico Rusconi, Carla Sodini, Donato Tamblé,

*Comitato consultivo sulle scienze militari e gli studi di strategia, intelligence e geopolitica:* Lucio Caracciolo, Flavio Carbone, Basilio Di Martino, Antulio Joseph Echevarria II, Carlo Jean, Gianfranco Linzi, Edward N. Luttwak, Matteo Paesano, Ferdinando Sanfelice di Monteforte.

*Consulenti di aree scientifiche interdisciplinari:* Donato Tamblé (Archival Sciences), Piero Cimbolli Spagnesi (Architecture and Engineering), Immacolata Eramo (Philology of Military Treatises), Simonetta Conti (Historical Geo-Cartography), Lucio Caracciolo (Geopolitics), Jeremy Martin Black (Global Military History), Elisabetta Fiocchi Malaspina (History of International Law of War), Gianfranco Linzi (Intelligence), Elena Franchi (Memory Studies and Anthropology of Conflicts), Virgilio Ilari (Military Bibliography), Luigi Loreto (Military Historiography), Basilio Di Martino (Military Technology and Air Studies), John Brewster Hattendorf (Naval History and Maritime Studies), Elina Gugliuzzo (Public History), Vincenzo Lavenia (War and Religion), Angela Teja (War and Sport), Stefano Pisu (War Cinema), Giuseppe Della Torre (War Economics).

#### *Nuova Antologia Militare*

Rivista interdisciplinare della Società Italiana di Storia Militare  
Periodico telematico open-access annuale ([www.nam-sism.org](http://www.nam-sism.org))  
Registrazione del Tribunale Ordinario di Roma n. 06 del 30 Gennaio 2020



Direzione, Via Bosco degli Arvali 24, 00148 Roma  
Contatti: [direzione@nam-sigm.org](mailto:direzione@nam-sigm.org) ; [virgilio.ilari@gmail.com](mailto:virgilio.ilari@gmail.com)

©Authors hold the copyright of their own articles.

For the Journal: © Società Italiana di Storia Militare  
([www.societaitalianastoriamilitare@org](http://www.societaitalianastoriamilitare@org))

Grafica: Nadir Media Srl - Via Giuseppe Veronese, 22 - 00146 Roma  
[info@nadirmedia.it](mailto:info@nadirmedia.it)

Gruppo Editoriale Tab Srl -Viale Manzoni 24/c - 00185 Roma  
[www.tabedizioni.it](http://www.tabedizioni.it)

ISSN: 2704-9795

ISBN Fascicolo 978-88-9295-447-2

NUOVA **ANTOLOGIA**   
**MILITARE**  
RIVISTA INTERDISCIPLINARE DELLA SOCIETÀ ITALIANA DI STORIA MILITARE

N. 3  
2022

**Fascicolo 10. Marzo 2022**  
**Storia Militare Antica**

a cura di  
MARCO BETTALLI ed ELENA FRANCHI



*Società Italiana di Storia Militare*

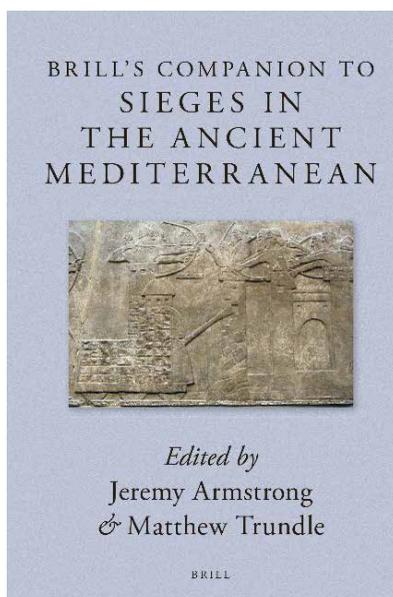


Museo Carnuntinum (Bassa Austria). Pettorale come parte dell'equipaggiamento per cavalli (I secolo) del Reno Settentrionale (?), ritrovamento fluviale.  
Foto Wolfgang Sauber, 2011, licenza GNU

JEREMY ARMSTRONG - MATTHEW TRUNDLE (EDS.)

*Brill's Companion to  
Sieges in the Ancient Mediterranean,*

Brill, Leiden – Boston, 2019, pp. 353.



I curatori iniziano l'*introduzione* al volume attraverso un importante quanto evocativo *hysteron proteron* per la mente del lettore: l'assedio in cui fu tenuta sotto scacco Aleppo, evenienza durata per centonovanta giorni nel 2016. Oltre a presentare le precarie condizioni della città, per come sono state narrate a ciascuno di noi attraverso le cronache, il triste episodio contemporaneo è simbolo, così come altri numerosi casi verificatosi nel Medio-Oriente negli ultimi anni, della *longue durée* della poliorcetica in ambito mediterraneo, fra le sue innumerevoli trasformazioni diacroniche e diatopiche. Trattasi di un tipo di contesa che si svolge non su un piano di parità nella realizzazione dello scontro, sia chi attacca sia chi è tenuto a barricarsi dietro le fortificazioni è inevitabilmente

sottoposto ad una costante pressione psicologica seppur di natura diversa in base al coinvolgimento e alle dinamiche a cui si è esposti.

A tale prospettiva si aggiunge, come sottolineano i due studiosi, un triste elemento che continua a caratterizzare questo tipo di guerra: la presenza dei civili, fra cui donne e bambini. Mentre per altri settori della sfera bellica nell'antichità un'attiva partecipazione era interdetta a queste categorie della società, gli assalti alle città videro protagonisti, talvolta in prima linea con ogni mezzo disponibile, tutti i membri della comunità. Dall'esito del loro operato sarebbe potuta dipendere l'incolumità della città, una linea sottile determinata dalla sua distruzione o dalla propria sopravvivenza. Per chi invece si fosse trovato fuori e avesse dovuto avere la meglio sugli assediati la situazione era diversa: rispetto ad una battaglia campale le vittime potevano essere non solo di gran lunga superiori, anche lo stesso logorio, causato del tempo impiegato per le operazioni, avrebbe potuto rivelarsi determinante nella forza di volontà, a tal punto da poter divenire talvolta "assediati" dinanzi ad una circostanza senza sbocchi o momenti risolutivi.

A queste importanti riflessioni preliminari sul tema riteniamo opportuno aggiungere una notazione per complementarietà: la specificità e l'importanza di un assedio, come mera svolta, in un senso o nell'altro, per la storia di una città ne determina il suo perdurare nella memoria collettiva; gli assedi si fanno, si subiscono e, se si riesce a superarli indenni o a vincerli, li si ricorda, perpetuando nel tempo quello che è stato, talvolta come un vero spartiacque nella storia di una città.

Anche se per varie epoche del mondo antico ci troviamo ad avere a disposizione una serie di testimonianze fra cui quelle archeologiche, tanto fondamentali quanto per nulla scontate, Armstrong e Trundle constatano (pp. 10-11) che gli studi contemporanei sull'assedio rimangono limitati a pochi "classici" sul tema e spesso sono confinati all'interno di un certo settore di nicchia negli studi militari: il libro pertanto ambisce ad offrire un'analisi su varie situazioni dal secondo al primo millennio in cui l'assedio ha avuto una sua parte preponderante nella storia della guerra nello specchio mediterraneo.

Il contributo di Davies, pur trattando di episodi che rientrano nella storia greco-romana, possiede comunque delle chiavi di lettura le quali possono essere applicate, senza problema alcuno, anche ad altre epoche e situazioni di guerra. Lo studioso infatti nota come vi sia sempre una relazione continua fra il teatro di guerra e l'aggettività umana: a determinate una specifica strategia è il territorio,

sulla base del quale il generale, dovendo tenere in considerazione anche la disponibilità e il facile reperimento di mezzi, sceglie quale approccio adottare per la conquista della città; allo stesso modo il terreno e quanto questo ha da offrire può indurre il difensore a devastare persino quello che gli appartiene: a spingere una persona a distruggere ogni singola cosa che è da sempre di sua proprietà sarebbe un *input* di natura psicologica, il quale mira a non lasciare niente al nemico. Quanto non può essere salvato, deve essere tolto dalle mani degli assediati in arrivo, motivo per cui fra territorio e uomini si crea una sinergia in cui il primo tende a condizionare le scelte del secondo. Il pregio di questo capitolo è quello di non arrivare ad un incondizionato determinismo geografico, se mai siamo innanzi ad un rapporto reciproco fra ambo le parti in causa.

I capitoli terzo e quarto sono entrambi dedicati alla poliorcetica in Medio-Oriente, nella fattispecie quelli condotti durante il regno neo-assiro: Siddhal spiega come tale pratica bellica fosse molto diffusa e quanto fossero diversificate le modalità con cui ci si apprestava ad attaccare una città nemica, ragion per cui, oltre alla lunga e complessa circonvallazione, siamo ben documentati sul fatto che venissero impiegati terrapieni come pure altri strumenti, fra i quali spiccano delle arieti rinforzate con protezioni di vimini. Il principio fondamentale proposto dallo studioso però è quello legato alle scelte dei difensori, che inducono gli assalitori a modificare la propria strategia. Non sarebbe quindi tanto l'assediate a decidere come prendere una città in un primo momento, ma la sua azione viene ridefinita dalle volontà di chi è dietro le mura: in base a come deciderà di opporsi al nemico allora sarà bersaglio di un tipo di offensiva. Il testo di Siddhal pone anche una questione fondamentale, la quale si snoda fra problemi metodologici e conseguenti possibilità ermeneutiche: se si parte dal presupposto che la natura delle nostre fonti è costituita quasi esclusivamente dai bassorilievi commissionati dai vari sovrani del tempo, e che quindi ciò comporta che vi siano rappresentazioni per lo più formulari e alquanto schematiche, immagini che tendono a mettere in luce la vittoria del singolo signore, infatti lo si può vedere grazie alle raffigurazioni in primo piano in cui ha sconfitto il nemico o lo sta ancora affrontando in una posizione di vantaggio, come poter interpretare queste fonti in cui non solo gli Assiri non subiscono mai un assedio e la descrizione delle operazioni è talora iperbolica?

Un tentativo di risposta lo si deve al successivo testo curato da Nadali: nella sua analisi emerge come gli Assiri avessero cercato di evitare il più possibile

le battaglie campali, preferendo piuttosto gli assalti a postazioni fortificate, situazione in cui la loro fine preparazione ne palesò la domestichezza. Come si può dedurre secondo lo studioso una consapevole gestione dell'assedio avrebbe anche evitato un certo numero di vittime fra gli assalitori rispetto ad una semplice battaglia terrestre. Per quanto concerne gli intenti della committenza lo stesso Nadali ammonisce dall'adottare una lettura tesa ad un semplicismo ermeneutico correlato alla propaganda dei regnanti, questo non a caso creerebbe in maniera inevitabile una visione distorta e limitata di un fenomeno caratterizzato da connotati specifici. Il testo inoltre presenta anche quegli elementi che, se non sono direttamente coinvolti nelle operazioni ossidionali come i carri, la cavalleria e un certo tipo di fanteria, rimangono comunque funzionali nell'arco delle operazioni; il loro operato, seppur in fasi diverse nella spedizione, rientra nei momenti che precedono o seguono l'attacco alle mura vero e proprio. Infine lo studioso, cercando di enucleare la sua precisa analisi, esorta a guardare tali rilievi come una vera e propria cronaca storica, perché sono frutto di un attento lavoro di selezione sul piano narrativo. Orbene, se una qualche riserva in merito alla funzione celebrativa continua a persistere, tali opere devono comunque essere impiegate con rigore per la ricostruzione storica, senza avere il timore di essere innanzi ad un'opera puramente propagandistica.

Per terminare la parte inerente alla zona mediorientale, Heagren e Lloyd propongono un dettagliato prospetto riguardante gli assedi che si sono susseguiti nei vari regni in Egitto. Stando al primo, oltre ad un percorso diacronico in cui si possono notare alcuni cambiamenti riguardanti le scelte di natura tecnica durante gli assalti, si dimostra essere importante la riflessione concernente la guerra terrestre, propedeutica alle operazioni ossidionali. Se i "futuri" assediati avessero avuto modo di incontrare sul campo di battaglia prima i difensori, in base all'esito dello scontro sarebbero potute cambiare le dinamiche dell'approccio alla città da conquistare: per gli abitanti quindi sarebbe stato importante cacciare quanto prima l'invasore, scongiurando un approccio diretto alle proprie fortificazioni, mentre dalla prospettiva dell'assediate la possibilità di vincere in una battaglia avrebbe consentito attraverso una certa organizzazione di avere la meglio su un nemico, già provato dalla sconfitta e avente meno tempo per riorganizzarsi. Per quanto concerne il metodo, il testo di Heagren si caratterizza per la distinzione fra *assault warfare* e *siege warfare*: la prima categoria consisterebbe nella conduzione di attacchi diretti ad una postazione fortificata ove tempistiche ristrette avrebbero

potuto giovare all'assediate, mentre la cosiddetta *siege warfare* implicherebbe di fatto la sola circonvallazione. Pur essendo una definizione di comodo, dal momento che serve a connotare elementi tipici di questo tipo di guerra, è opportuno fare un'obiezione tanto semplice quanto doverosa: visto che la circonvallazione non preclude *a priori* gli assalti diretti e viceversa, tale lettura comporta infatti ad un rigido schematismo, dal momento che negli eventi descritti le due modalità tendono ad intersecarsi senza avere necessariamente una distinzione fissa per come è stata teorizzata dallo studioso.

Lloyd invece propone un resoconto diverso, basato sul rapporto che ebbe l'Egitto nella difesa di un invasore esterno: nel IV secolo a partire dalle offensive degli Achemenidi fino alle lotte che si verificarono subito la morte di Alessandro Magno, chi si trovava a possedere dei baluardi in Egitto cercò sempre di attuare una strategia difensiva non attendista bensì improntata su un certo dinamismo, cercando di sfruttare al meglio le possibilità offerte dello stesso delta del Nilo, in particolar modo da luoghi come Pelusion che si dimostrarono essere un serio problema per gli invasori, talvolta ben organizzati e dal numero consistente. Questi ultimi, sia per problemi organizzativi spesso viziati da disaccordi sorti fra gli stessi comandanti sia per le difficoltà nell'attraversamento delle varie foci, si imbattono in un difensore organizzato, nonché pronto ad fare leva sulla propria posizione di vantaggio: l'esito di questa commistione fra una protezione preventiva ed una conformazione del territorio funzionale portò più di una volta all'esperazione psicologica l'invasore, il quale ogni volta fu tenuto ad allontanarsi con molte perdite avendo poco colpo ferito.

I tre capitoli successivi sono invece dedicati alla poliorcetica nel mondo greco.

Il testo di Trundle ambisce ad offrire un prospetto in merito all'introduzione di elementi complessi frutto di uno sviluppo tecnologico in questo ambito della guerra fra le *poleis*. Lo studioso per quanto concerne l'età arcaica si dimostra essere molto tradizionale nella lettura della guerra del periodo, anche se di recente è stato provato come i Greci anche in quell'epoca avessero condotto vari operazioni ossidionali talora con esito positivo<sup>1</sup>. Sempre in linea con una certa tradizione

1 Michael G. SEAMAN, «Early Greek Siege Warfare», in Lee L. Brice (Ed.), *New Approaches to Greek and Roman Warfare*, Wiley Blackwell, Hoboken, 2020, pp. 29-38 propone una rivalutazione della poliorcetica anteriore al V secolo.

accademica che vede gli Ateniesi come i migliori nella conduzione degli assedi in quel periodo fra gli Elleni, Trundle prova ad individuare l'entità di certi strumenti usati in varie circostanze: se la questione riguardo all'impiego di torri poste sulle triremi per la conquista di Minoa da parte di Nicia è ancora lungi da una risposta definitiva<sup>2</sup>, credere ad esempio che a Platea gli Spartani avessero usato una sorta di torrette dotate di arieti si andrebbe semplicemente contro quanto dice chiaramente Tucidide. Lo studioso, inoltre, si muove in una certa posizione abbastanza "tradizionale" sulla preferenza degli eserciti delle *pòleis* per la circonvallazione, anche se, senza entrare nel merito dei costi esorbitanti che solamente una realtà come quella ateniese si sarebbe potuta permettere, ad un semplice computo, negli ultimi anni si è cominciato a rendersi conto di come gli assalti fossero comunque molto più numerosi rispetto al blocco. Per quanto concerne l'origine delle competenze tecnologiche lo studioso è convinto dell'influenza dei Persiani; senza dubbio l'idea è giusta – finalmente si può dire un superamento dell'annosa questione riguardo al ruolo avuto dai Greci d'Occidente –, ma pensare che gli Ateniesi siano stati coloro che hanno portato ed applicato sul continente quelle tecniche non ha alcun riscontro nelle fonti.

Martinez Moralez invece fa una breve ma significativa analisi inerente al ruolo avuto dalle donne nella guerra. Il suo peculiare oggetto di studio è la polioretica di età classica anche se quanto emerge può essere applicato anche ad altre situazioni; La studiosa, infatti, trae alcuni esempi dalla narrazione biblica oppure da assedi avvenuti nelle guerre fra Romani e Cartaginesi. Se da un lato viene ribadito il *topos*, ormai *standard*, della componente femminile della società come un ausilio non sempre secondario attraverso il lancio di pietre e tegole da una posizione sopraelevata, dall'altro la studiosa spiega come in effetti la funzione della donna fosse ancora più attiva, attraverso una fitta collaborazione con gli uomini nel fornire a questi ultimi quanto necessitavano ma partecipando attivamente anche alla costruzione di difese.

Come ultimo testo della sezione inerente al mondo greco Rose offre un quadro della vita politica e militare di Demetrio Poliorcete, in merito al quale vengono messe in evidenza le migliori tecniche adottate durante gli assedi da lui condotti: oltre al celeberrimo caso di Rodi, in seguito al quale l'appellativo Poliorcete ebbe

---

2 Si tengano a mente anche solo le riflessioni di Erik W. MARSDEN, *Greek and Roman Artillery. Historical Development*, Clarendon Press, Oxford, 1969, pp. 49-50.

forse una sfumatura ironica, vengono presentati nel dettaglio altri assedi avvenuti sul continente greco. Secondo lo studioso Demetrio non ci mise molto tempo a far ricordare il suo nome grazie alla sua riconosciuta abilità, inoltre Rose descrive un aspetto spesso sottaciuto dell'operato dell'Antigonide: le opere edilizie che vennero promosse direttamente dal condottiero per migliorare le fortificazioni delle città con le quali si è dovuto confrontare; come le tecniche di assalto si trovavano ad essere in un percorso *in fieri*.

I primo contributo della sezione dedicata alla storia romana è stato scritto da uno dei curatori del volume: Armstrong propone una precisa analisi degli assedi in ambito italico nell'età arcaica. Il suo testo offre spunti di riflessione degni di nota per un tema non sempre semplice da affrontare, anche se in alcuni casi lo studioso esce fuori dal tema principale, volendo spiegare alcune istituzioni della Roma di età arcaica: tali digressioni forse sarebbero state evitabili perché, pur chiarendo alcuni concetti che sono comunque noti, esulano dal tema dell'assedio. In merito a quest'ultimo però sono molto utili le precisazioni inerenti alla difficoltà di ricostruzioni di operazioni militari che hanno ricevuto una descrizione delle fonti a tratti mitizzata come nel caso di Veio. La parte più significativa del suo ragionamento è quella inerente al valore simbolico che ebbero le fortificazioni in età arcaica per le varie comunità fra cui Roma: le parole chiave per comprendere il significato sono individualismo ed autonomia, termini che erano strettamente interconnessi al concetto di identità della comunità.

Sempre l'assedio di Veio è oggetto del testo seguente: Crook infatti, dopo una breve presentazione del contesto di tale episodio, cerca di inquadrare il ruolo dei *voluntarii* nel sistema militare romano. A tal proposito l'autore presenta una panoramica alquanto dettagliata del sistema militare di età serviana in cui emerge come ad essere maggiormente coinvolti per quantitativo di soldati e per numero di volte fossero i membri delle prime due classi, quelle più benestanti. In questo contesto la particolare categoria dei *voluntarii* è caratterizzata dall'esplicita volontà di partecipare alla leva militare e alla guerra imminente, fattore non si poco conto se si pensa alla riluttanza in merito, spesso un vero e proprio *cliché* delle fonti. Secondo fattore giudicato ancora più importante da Crook è la loro coesistenza con un sistema, nella fattispecie quello serviano, nel quale era esclusi da un punto di vista strutturale. Tale situazione dimostrerebbe come la Roma del tempo avesse saputo attingere da questo serbatoio umano, una cospicua possibilità di truppe.

Per l'età repubblicana si segnala il testo di un esperto di materia bellica, specialmente di poliorcetica: Duncan Campbell. L'oggetto del suo studio sono gli assedi di Giulio Cesare, una materia tanto percorsa dagli accademici quanto complessa a livello interpretativo vista la miriade di contributi in merito e la difficoltà talvolta emerse dalle fonti latine. Nel ripercorrere i momenti significativi delle operazioni cesariane contro fortificazioni, Campbell sottolinea non solo la sistematicità e l'ordine, ma anche – e sarebbe opportuno dire soprattutto – l'acribia. Il testo non porta con sé soltanto un'attenta rassegna, ma propone altresì interessanti spunti per chi dovrà affrontare ancora una volta questa materia: rispetto ai generali dei periodi immediatamente precedenti Cesare fece allestire un certo numero di laboriosi scavi per circondare le postazioni da prendere. Tale operazione, rileva Campbell, occupa tipo un terzo di tutti gli assedi condotti dal generale, scelta che nella maggior parte dei casi era dettata da motivi di natura topografica e logistica.

Il testo seguente sempre in ambito romano compie un netto salto temporale dal momento che l'oggetto d'indagine il resoconto di Procopio sull'assedio di Roma avvenuto fra il 537 e il 538 d.C. L'episodio, come mostra Whately, porta con sé più dubbi che risposte: a partire dalle problematiche inerenti al numero dei soldati, Procopio, quando tratta di scene legate ai feriti ad esempio, impiega per lo più immagini esemplari che ritrovano numerosi corrispettivi nella letteratura greca a partire già dallo stesso Omero. Tale descrizione complica una possibile ricostruzione storica visto anche che lo stesso autore fu al seguito niente meno che di Belisario. Quest'ultimo aspetto però rimane comunque per Whately fondamentale: la descrizione delle macchine d'assedio e di alcuni momenti delle operazioni potrebbe in apparenza sembrare irrealizzabile da un punto di vista tecnico, come hanno suggerito tempo fa alcuni, in realtà, tenendo conto che Procopio non era un ingegnere militare, il suo vivido racconto rimane una testimonianza comunque valida per la ricostruzione militare. Pertanto le imprecisioni tecniche non vanno a depauperare eccessivamente il testo di Procopio per chi intende studiare la poliorcetica del periodo.

Interessante riflessione è quella di Levithan con il suo *"Afterlives of the Ancient Siege: Echoes and Epic"*, ove viene proposta una serie di testi, ognuno con una sua specifica contestualizzazione, provenienti dalla letteratura classica, come pure quella del Rinascimento italiano: le descrizioni degli assedi talvolta sono caratterizzate da elementi "arcaizzanti", infatti, come ben spiega lo studio-

so, le descrizioni sono comunque un prodotto di natura letteraria, basti pensare al perpetuarsi di tematiche omeriche nelle narrazioni belliche di età successiva.

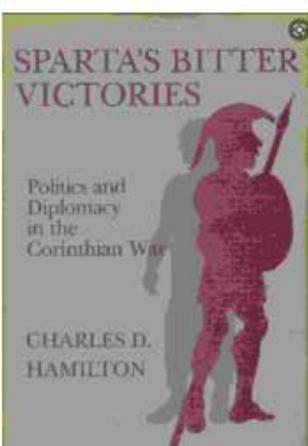
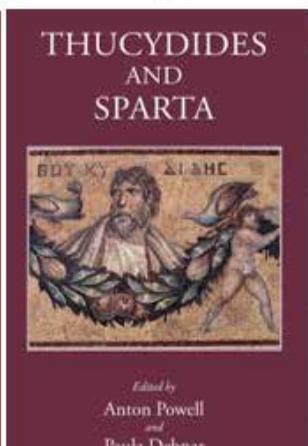
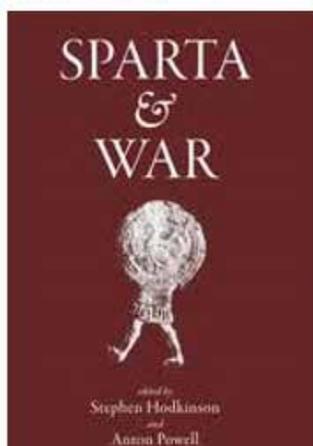
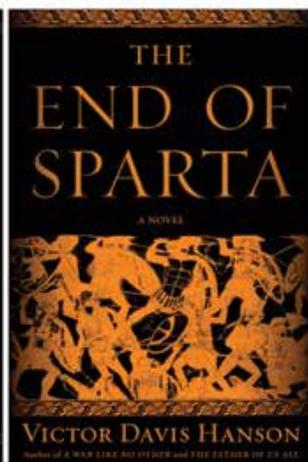
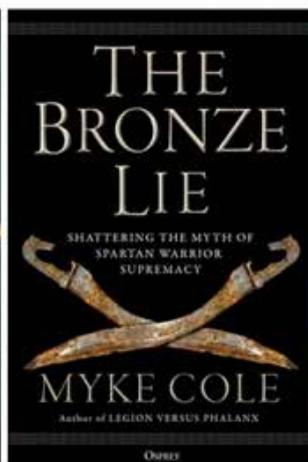
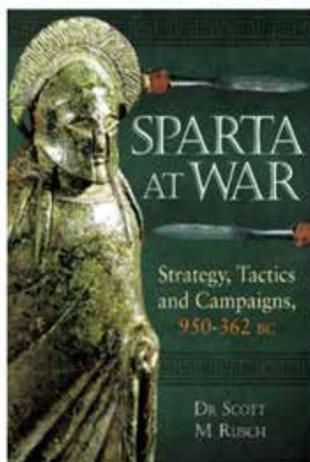
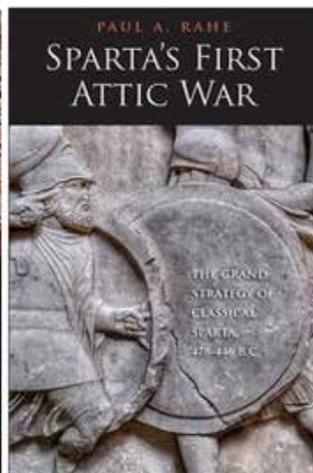
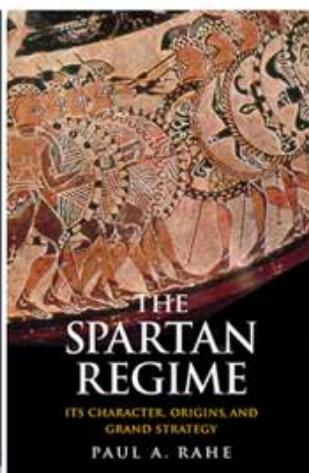
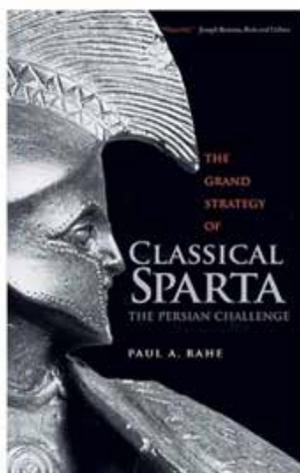
Le conclusioni di questo ricco volume sono state scritte da Echeverría Rey, il quale ripercorre i principali punti che sono il fulcro delle esposizioni degli altri studiosi del volume, aggiungendo, quando opportuno, qualche notazione basata sulla sua esperienza in materia concernente la poliorcetica di età arcaica e classica. Non a caso negli ultimi anni lo stesso Echeverría Rey, anche da un punto di vista prettamente epistemologico, si è concentrato su come interpretare le operazioni nelle quali era compreso un assedio nel modo greco<sup>3</sup>.

Nel complesso il libro di Armstrong e di Trundle, attraverso una serie di testi tanto rigorosi dal punto di vista scientifico quanto usufruibili per un lettore non necessariamente perito in materia, offre fini spunti di riflessioni su numerose tematiche concernenti la tematica degli assedi, settore talvolta in penombra rispetto altre questioni concernenti la guerra terrestre. Si auspica che questo sia solamente un punto di partenza in vista di ulteriori volumi sulla poliorcetica magari dedicati interamente una singola società e il suo rapporto riguardo l'assalto nonché la difesa di una città.

ALESSANDRO CARLI

alessandro.carli@phd.unipi.it

3 Cfr. Fernando ECHEVERRÍA REY «Greek armies against towns: siege warfare and the Seven against Thebes» in Isabelle Torrance (Ed.), *Aeschylus and War. Comparative Perspectives on Seven against Thebes*, Routledge, London and New York, 2017, pp. 73-90; Id., «Notes on the conceptualization of poliorcetics in archaic and classical greek literature», *Dialogues d'histoire ancienne*, Vol. 44, No. 1, 2021a, pp. 71-95; Id., «Assaults and Sieges. Rewriting the Other Side of Greek Land Warfare», in Roel Konijnendijk, Cesary Kucewicz, Matthew Lloyd (Eds.), *Brill's Companion to Greek Land Warfare Beyond the Phalanx*, Brill, Leiden–New York, 2021b, pp. 236-265.





Testa di cavallo di Waldgirmes nel Museo di Saalburg, Bad Homburg.  
Foto Crossbill, 2018, licenza CC SA-03 unported.

# Storia Militare Antica

## Articles

### I STORIA GRECA

- La morte di un conciapelli sotto le mura di Anfipoli,  
di MARCO BETTALLI
- ἦσαν δὲ οὐδὲ ἀδύνατοι, ὡς Λακεδαιμόνιοι, πολιορκεῖν.  
*Gli Spartani e l'assedio di Platea*,  
di ALESSANDRO CARLI
- La προδοσία como táctica en la stásis griega. El caso de la defección de Mitilene (Thuc. III, 1 - 50),  
di PAULO DONOSO JOHNSON
- Termo, Messene e la μεταβολή di Filippo V,  
di VINCENZO MICALETTI
- La ricostruzione ellenistica delle Lunghe Mura ad Atene. Fra esigenze difensive e mito imperiale,  
di ALESSANDRO PERUCCA
- Celebrazioni della vittoria in età ellenistica. Demetrio Poliorcete tra strategie della comunicazione, memorie del passato e scopi del presente,  
di VITTORIO PEDINELLI

### II STORIA ROMANA

- Rapporti romano-latini nel V sec. a.C. Possibile riconsiderare il ruolo di Roma?,  
di EMILIANO A. PANCIERA
- *Terror Gallicus*: Gallic Warriors and Captive Enemies in Roman Visual Culture,  
di ALYSON ROY
- *Clades Tituriana*. Anatomie d'une défaite. Réflexions sur le visage de la guerre et le stress du combat chez César,  
di FRANÇOIS PORTE
- Milizie locali nei centri dell'Impero Romano. La testimonianza della *Lex Coloniae Genetivae Iuliae*,  
di FEDERICO RUSSO
- Questioni su origini, compiti e scioglimento delle *cohortes praetoriae*. A proposito di un libro recente,  
di ENRICO SILVERIO
- Marcus Vinicius, Gnaeus Cornelius Lentulus e i Daci,  
di MAURIZIO COLOMBO
- La corrispondenza militare romana su papiro, *ostrakon* e tavoletta,  
di FABRIZIO LUSANI
- The late antique Roman officer as a religious functionary in the Christian Roman army,  
di WINFRIED KUMPITSCH
- Sul personale della *praefectura Urbi* tardoantica: a proposito dei *contubernales* di *Coll. Avell.* 16,  
di ENRICO SILVERIO
- Vandali e Mauri in Africa tra V e VI secolo. Hoamer, "Achille dei Vandali",  
di FABIANA ROSACI

### Reviews

- J. ARMSTRONG e M. TRUNDLE (Eds), *Brill Companion to Sieges in the Ancient Mediterranean* [di ALESSANDRO CARLI]
- PAUL A. RAHE, *Sparta's Second Attic War* [di ALESSANDRO CARLI]
- SYLVAN FACHARD and EDWARD HARRIS (Eds), *The Destruction of Cities in Ancient Greek World* [di Han Pedazzini]
- MARION KRUSE, *The Politics of Roman Memory* [di FABIANA ROSACI]
- JAMES HOWARD-JOHNSON, *The Last Great War of Antiquity* [di GIULIO VESCIA]
- DAVID C. YATES, *States of Memory. The Polis, Panhellenism, and the Persian War* [di GIORGIA PROIETTI]
- ERIC JENSEN, *The Greco-Persian Wars. A Short history with documents* [di MATTEO ZACCARINI]